

**IL DISCORSO DI MATTARELLA**

DS3374 DS3374  
**LA PATRIA (NON  
 LA NAZIONE)  
 SCRITTA NELLA  
 COSTITUZIONE**

di **Sergio Fabbrini**

**N**on ha bisogno di esegeti, il messaggio di fine anno del presidente Mattarella. Invece di interpretarlo, mi limiterò ad indicare alcune sue implicazioni. Tre in particolare.

Prima implicazione: l'anti-provincialismo. Il messaggio inizia con il contesto internazionale in cui l'Italia è collocata. Non è scontato sostenere, come ha fatto il presidente Mattarella, che il

futuro della nostra vita quotidiana (con i suoi interessi economici e le sue aspettative sociali) dipende dall'esito che avranno i conflitti in corso in Ucraina e il Medio Oriente. Se quei conflitti porteranno alla vittoria dell'autocrazia russa e all'umiliazione del popolo palestinese, non avremo affatto la stabilità che desideriamo. È bene saperlo. Per questo motivo, non si può rivendicare la necessità della pace in Medio Oriente o in Ucraina, senza precisare come arrivarci e senza valutarne le conseguenze.

**IL DISCORSO DI MATTARELLA**

**INTERDIPENDENZA,  
 PACE E PATRIA SCRITTI  
 NELLA COSTITUZIONE**

Seconda implicazione: l'interdipendenza. Il messaggio riconosce la difficoltà di agire quando «a livello globale aumenta in modo esponenziale la ricchezza di pochissimi mentre si espande la povertà di tanti». Nessun grande problema può essere oggi affrontato unilateralmente. In particolare, nell'Europa integrata, la separazione tra politica interna ed estera, o tra economia nazionale ed europea, è sempre meno plausibile. Lo sviluppo dell'integrazione europea, nella sua dimensione economica oltre che politica, ha progressivamente trasformato gli stati nazionali europei in stati membri dell'Unione europea (Ue). Tale trasformazione ha certamente registrato gradi diversi nei diversi Paesi, in relazione alla relativa capacità di ogni stato membro di influenzare il processo di integrazione, oltre che di farsene influenzare. Ma è generalizzata. Come hanno dovuto riconoscere



**EQUILIBRIO**  
**Un invito  
 ad aprire le  
 finestre  
 del dibattito  
 pubblico e  
 guardare oltre  
 i confini  
 dell'ideologia**

**N**ella nostra epoca democratica, nessun accordo di pace è accettabile, e tanto meno stabile, se è il risultato della sola forza militare. Ogni accordo di pace deve necessariamente basarsi sul riconoscimento degli interessi legittimi dei contendenti, dando vita al relativo quadro istituzionale per proteggerli. Dice il presidente Mattarella, «la nostra Costituzione indica (la pace) come obiettivo irrinunciabile, (pace) che l'Italia ha sempre perseguito, e di cui l'Unione Europea è storica espressione». Proprio per difendere la sua pace interna, ed estenderla ai suoi confini, l'Unione europea (Ue) deve saper rispondere alla guerra esterna. Senza dotarsi di una sua autonoma capacità di difesa, democraticamente governata, la nostra vita sarà in balia degli umori dittatoriali o autoritari che prosperano al nostro esterno (e interno). Il provincialismo alimenta la guerra, non già il suo contrario, direbbero Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli.



gli inglesi, l'epoca degli stati nazionali indipendenti è finita. La necessità di un'azione multilivello non è però compresa da molti attori della politica italiana. La destra continua ad essere prigioniera di una cultura politica indipendentista, la sinistra della sua predisposizione all'introspezione. Contrariamente a ciò che pensava Tip O'Neil (potente speaker della Camera dei rappresentanti americana tra il 1977 e il 1987) secondo il quale "tutta la politica è locale", di locale (cioè, indipendente da fattori o processi esterni) è rimasto ben poco in Italia.

DS3374

Terza implicazione: il patriottismo. Il messaggio non usa mai la parola "nazionalismo", mentre parla di "patriottismo". Dopo tutto, il nazionalismo è una parola carica di ideologismo. Cos'è la "nazione italiana" e chi la definisce? Nella peggiore storia politica del nostro Paese, la risposta ha avuto una caratterizzazione etnica, imposta da un potere autoritario. La "patria italiana" ha invece una caratterizzazione empirica. Istituzionalmente, essa è definita dalla Costituzione repubblicana, socialmente è resa possibile dalla solidarietà tra i suoi membri. Infatti, per il presidente Mattarella, «è patriottismo (anche) quello di chi, con origini in altri Paesi, ama l'Italia, ne fa propri i valori costituzionali e le leggi, ne vive appieno la quotidianità, e con il suo lavoro e con la sua sensibilità ne diventa parte e contribuisce ad arricchire la nostra comunità». Non è la pelle bianca o la fede cattolica o la conoscenza di Dante che ci rende italiani. Siamo italiani perché onoriamo i valori costituzionali e la legalità repubblicana, rispettando la dignità di ogni persona che vive nel nostro Paese, a prescindere dalle sue caratteristiche fisiche e culturali. La condivisione dei valori fondamentali di libertà e democrazia è anche la condizione per la pacificazione politica interna. Non se ne può più del dibattito su fascismo e antifascismo. Siccome nel 2025 celebreremo gli ottanta anni dalla Liberazione, è necessario, dice il presidente Mattarella, che tutti riconoscano che essa «è fondamento della Repubblica e presupposto della Costituzione». È la Liberazione che ci ha consentito di liberarci dal nazionalismo che aveva calpestato «libertà, democrazia, dedizione all'Italia, dignità di ciascuno, lavoro, giustizia». Persino il generale francese Charles De Gaulle (1890-1970) usava sostenere che «il patriottismo è l'amore per il proprio paese, il nazionalismo è l'odio per gli altri paesi».

Insomma, il presidente Mattarella dice più di quello che dice. Con il suo messaggio, definisce i termini e stabilisce i confini di un dibattito pubblico non ideologico. Anche se fuori fa freddo, è necessario aprire le finestre.